Per la corretta applicazione degli accordi sul Vietnam

ATMOSFERA DI INTESA A PARIGI DOPO cinque ore di colloqui Kissinger-Tho

Americani e nord-vietnamiti potrebbero concludere e firmare nei prossimi giorni - Oggi i due negoziatori si rivedono - Prime indiscrezioni sul nuovo documento che fisserebbe nuovi termini di scadenza per la realizzazione degli accordi parigini

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 6

Americani e nord vietnamiti potrebbero concludere e firmare nei prossimi giorni — si pensa in ogni caso entro la settimana in corso — un importante documento che, senza contraddire le disposizioni degli accordi di Parigi dello scorso gennaio, fisserebbe nuovi termini di scadenza per la loro realizzazione e ribadirebbe al tempo stesso in una serie di punti precisi, l'impegno reciproco a riportare e a garantire la pace, nelle migliori condizioni, nel Vietnam del sud.

L'imminenza della conclusione di questo accordo, frutto dell'intenso negoziato che Kissinger e Le Duc Tho hanno sviluppato dal 17 al 23 maggio, è apparsa chiara questa mattina quando i due negoziatori si sono ritrovati, dopo due settimane di sospensione dei colloqui, alla testa delle delegazioni al completo per dare avvio ad una seduta plenaria che poteva anche essere quella conclusiva.

E si è ripetuto lo scenario che avevamo già visto in Gif sur Yvette in gennaio, alla vigilia della conclusione del negoziato capitale sulla pace nel Vietnam durato quattro anni: fotografi e cineasti delle due parti sono stati fatti entrare nella sala delle riunioni per fissare il momento «storico» della seduta, la cui conclusione si è avuta nella tarda serata. Un altro appuntamento è stato preso per domani mattina alle 10,30.

All'ora in cui scriviamo, dunque, è impossibile dire con esattezza quando avrà luogo la firma e in che cosa consista il documento che è stato pazientemente redatto nel corso di tre sedute preparatorie che hanno preceduto la ripresa odierna: salvo ripensamenti e modificazioni dell'ultima ora, sempre possibili in un negoziato come questo e con un negoziatore come Kissinger, abituato ai colpi bassi che sono propri alla diplomazia americana.

Possiamo dire tuttavia che il nuovo documento prevederebbe la ripresa dello sminamento delle acque territoriali del nord Vietnam, la ripresa del negoziato economico tra gli Stati Uniti e la RDV, la cessazione dei voli di ricognizione americani sul territorio nordvietnamita, una più rigorosa regolamentazione e sorveglianza della zona di demarcazione, la delimitazione dei territori controllati dal GRP e da Saigon, la riaffermazione della necessità di ristabilire la democrazia e la libertà nel Vietnam del sud, la liberazione di tutti i prigionieri civili, il riconoscimento della terza forza neutralista e così via.

Arrivato ieri sera a Parigi, il consigliere di Nixon aveva dichiarato: «Se gli incontri di domani saranno retti dallo stesso spirito di cooperazione che ha caratterizzato gli incontri precedenti, le prospettive di determinare rapidamente la discussione col Vietnam del nord mi paiono ragionevolmente buone. Da parte nostra compiremo qualsiasi sforzo per rafforzare la pace in Indocina». Questa allusione all'Indocina ha fatto pensare che il documento potrebbe trattare anche del Laos e della Cambogia ma per ora nessuno è in grado di confermare questa ipotesi. Se le nostre informazioni sono esatte, e se nessun ostacolo insorgerà tra i negoziatori, nel corso di questi colloqui conclusivi, il nuovo documento potrebbe costituire un notevole contributo al rispetto del cessate il fuoco nel Vietnam del sud. Soprattutto un impegno da parte americana a costringere Van Thieu a rispettare quelle clausole degli accordi di Parigi che egli ha fin qui brutalmente violato impedendo il progresso della pace e della democrazia nel paese.

Non va dimenticato, a questo proposito, che il 22 maggio Sullivan era partito per Saigon per riferire a Thieu i termini degli accordi che erano stati raggiunti da Kissinger e Le Duc Tho e che i due negoziatori si erano dichiarati decisi a sottoscrivere a giugno, alla ripresa cioè dei loro incontri. E avevamo allora osservato che gli americani — responsabili dell'armamento delle truppe saigonesi, dei loro rifornimenti in carburante e in munizioni — avevano i mezzi per costringere Thieu a piegarsi una volta per tutte alle disposizioni degli accordi di Parigi.

La firma del nuovo documento, quando avverrà, segnerà dunque un momento di grande importanza non soltanto per il Vietnam del sud, ma per tutta l'Indocina e per i rapporti tra Stati Uniti e Repubblica democratica vietnamita. Ma bisognerà attendere, dopo, il presidente saigonese alla prova dei fatti, e gli americani anche, dato che su di essi ricade la responsabilità degli ostacoli che Thieu ha posto sul cammino dell'applicazione degli accordi di Parigi.

Dalla firma di quegli accordi sono trascorsi ormai quattro mesi e quindi sono largamente scaduti quei fatidici 90 giorni entro i quali avrebbero dovuto essere liberati tutti i prigionieri militari e civili, ristabilite le libertà democratiche, riconosciuta l'esistenza di una terza forza politica e costituito il consiglio nazionale di riconciliazione del Vietnam del sud.

Augusto Pancaldi

Celebrato a Quang Tri l'anniversario del GRP

Dal nostro inviato

HANOI, 6

Il quarto anniversario della fondazione del GRP del Sud Vietnam è stato celebrato solennemente nella zona liberata di Quang Tri; in una località imprecisata, nella regione che fu teatro di furibonde battaglie nella primavera e nell'estate dello scorso anno. Per l'occasione hanno presentato le loro credenziali al presidente Nguyen Huu Tho gli ambasciatori della Cina, della Corea del Nord e dell'Algeria. Inoltre, da ieri altri cinque Paesi — l'URSS, l'Ungheria, la Polonia, la Germania Est e la Mauritania — hanno ambasciatori accreditati presso il GRP. Molti altri governi procederanno — come si ritiene ad Hanoi — allo scambio dei diplomatici entro breve tempo.

Accanto alla cerimonia di presentazione dei rappresentanti cinese, nord-coreano ed algerino (l'ambasciatore cubano presentò le credenziali diversi anni fa) si è svolta nella provincia di Quang Tri una grande manifestazione popolare nel corso della quale ha parlato il presidente del consiglio dei saggi del GRP, Nguyen Huu Tho. Un'altra grande manifestazione popolare si è svolta, come si apprende ad Hanoi, «più a sud» e vi ha preso parte il presidente del consiglio dei ministri del GRP, Huyen Tan Phat.

L'importanza di questo quarto anniversario, dopo il ritiro delle truppe americane e il nuovo periodo che si è aperto nella storia di questo martoriato paese, non sfugge a nessuno. Il fatto che la cerimonia celebrativa si sia svolta nella prima zona liberata, dà la misura del consolidamento del GRP e della sua aumentata influenza in campo internazionale. Esso si presenta sempre più come «il potere rivoluzionario di 17 milioni di compatrioti del Sud», come ha affermato il ministro degli Esteri della RDV, Nguyen Duy Trinh, parlando ad un comizio popolare indetto ad Hanoi per celebrare la ricorrenza.

La sala dell'Assemblea Nazionale era gremita di folla. C'erano i rappresentanti della popolazione della capitale, il corpo diplomatico, il Presidente dell'Assemblea Truong Chin. Il ministro Nguyen Duy Trinh sottolineando l'importanza dello avvenimento, ha ripercorso le tappe di storia del Sud Vietnam che hanno portato alla costituzione del GRP e poi, al suo crescente successo e infine all'atto di Parigi che «consacra le conquiste della resistenza patriottica del nostro popolo contro l'aggressione americana, riconosce il ruolo decisivo del GRP nel regolamento delle questioni interne del Sud Vietnam e il suo prestigio internazionale». Il rappresentante del GRP ad Hanoi, Nguyen Van Tien, prendendo la parola subito dopo, ha insistito sulla politica di concordia nazionale che deve facilitare e spianare la strada all'avvenire del Sud Vietnam. «Il GRP — ha detto — è disposto a collaborare con tutti, qualunque sia il loro passato, a condizione che si pronuncino per la pace, l'indipendenza, la democrazia e la concordia nazionale». Tien ha denunciato quindi con fermezza le mire neocolonialiste degli Stati Uniti, dai quali si esige che spingano l'amministrazione di Saigon ad eseguire l'accordo e i protocolli annessi; i sei punti avanzati il 25 aprile scorso dal GRP. E sono questi i punti su cui, in questi giorni che vedono di fronte a Parigi Le Duc Tho e Kissinger, insiste in modo particolare la stampa di Hanoi, ribadendo la richiesta del rispetto dell'accordo di pace.

Massimo Loche

Violenti combattimenti in corso nel Sud Vietnam

SAIGON, 6

Violenti combattimenti sono in corso da tre giorni nelle provincie costiere della parte centrale del Sud Vietnam e nel delta del Mekong, in seguito a vaste operazioni aggressive compiute dalle forze di Saigon contro le zone libere. I portavoce di Saigon parlano, naturalmente, di «attacchi vietcong», ma è significativo quanto scrive oggi l'A.P.: «Le informazioni di fonte governativa differiscono considerevolmente da quelle di altre fonti. Queste divergenze hanno fatto sorgere il sospetto che le forze di Saigon stiano cercando di allargare la zona sotto il loro controllo in violazione della cessazione del fuoco».

ALT ALLE AUTO PER SALVARE LA CITTA'

Ecco come a Tokio e in un piccolo villaggio inglese gli abitanti hanno partecipato volontariamente alla giornata mondiale contro l'inquinamento e per la difesa dell'ambiente.

A sinistra, nel villaggio inglese, gli abitanti sfilano in corteo inalberando cartelli nei quali si chiede di proibire il traffico nelle piccole strade dei centri storici. A destra, nella metropolitana di Tokio, sono stati fotografati il deputato Takeo Miki (con il cappello sulle ginocchia) mentre si reca al lavoro. Anche altri deputati, ministri, il premier Tanaka e migliaia di persone, hanno fatto uso dei mezzi pubblici e il centro di Tokio è apparso, per un giorno, con un traffico molto ridotto.

Dinanzi al Consiglio di sicurezza su richiesta del Cairo

APERTO ALL'ONU IL DIBATTITO SULLA CRISI DEL MEDIO ORIENTE

L'egiziano Zayat ha chiesto la ripresa della mediazione delle Nazioni Unite - L'israeliano Tekoah ha però insistito su trattative dirette - Processo in Egitto a 46 persone - Brandt oggi a Tel Aviv

NEW YORK, 6.

Dinanzi al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è iniziato il dibattito sulla questione del Medio Oriente. Ai lavori del Consiglio partecipano anche molte delegazioni di Paesi che non ne sono membri, ed in questo quadro sono arrivati fra gli altri a New York i ministri degli esteri d'Egitto, dell'Arabia Saudita, della Nigeria, della Tanzania, del Ciad, del Sudan, dell'Algeria, del Kenia. La riunione è stata convocata su richiesta del governo egiziano ed è stata aperta dal presidente del Consiglio di sicurezza, l'ambasciatore sovietico Jacob Malik, il quale ha detto che i popoli del mondo «guardano con fiducia all'ONU» sicuri che questo si adopererà per una soluzione della crisi mediorientale.

Ha poi preso la parola il ministro degli esteri egiziano El Zayat, il quale — chiedendo il ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati ed una giusta soluzione del problema palestinese — ha detto che qualora il Consiglio non dovesse agire, «noi non potremmo accettare ancora a lungo l'attuale situazione». Il ministro ha affermato che il suo governo è pronto ad appoggiare la ripresa della missione dell'inviato speciale delle Nazioni Unite per giungere ad «un giusto e definitivo accordo con Israele». Zayat, rivolgendosi agli ambasciatori presenti, ha quindi detto: «E' vostra responsabilità dichiarare inammissibile l'annessione dei territori occupati e far sì che questa occupazione non continui».

Sul problema palestinese il ministro ha detto che i Paesi che riconobbero Israele dopo il 1947 dovrebbero oggi sentirsi impegnati a «dare un riconoscimento simile alla nazione palestinese» ed ha fatto cenno ad un'ipotesi di soluzione territoriale nella zona di Gaza e nella Cisgiordania, entrambe occupate da Israele.

Prendendo successivamente la parola l'ambasciatore israeliano Tekoah ha ripetuto il rifiuto israeliano ad ipotesi di mediazione da parte di organismi internazionali o altri Stati e ha chiesto al Consiglio di sicurezza di promuovere contatti diretti arabo-israeliani.

* * *

IL CAIRO, 6.

Quarantasei persone, fra le quali studenti, laureati e lavoratori di diversi ceti, sono state deferite dinanzi al tribunale superiore della sicurezza dello Stato perchè ritenute responsabili dei moti universitari egiziani del dicembre 1972 e del gennaio 1973. Gli imputati — fra i quali figurano otto studentesse — sono accusati di «aver voluto attaccare i principi fondamentali del regime socialista e l'alleanza delle forze lavoratrici del paese». Fra gli altri capi d'accusa figurano: riunioni segrete, incitazioni agli studenti di opporsi con la forza ai rappresentanti dell'ordine, organizzazione di scioperi e boicottaggio dei corsi universitari, manifestazioni, distribuzione di manifestini e diffusione di informazioni tendenziose, nonchè distruzione di proprietà pubblica, di mezzi di trasporto pubblici e danni arrecati ai locali delle università del Cairo e di Ain Shams.

* * *

TEL AVIV, 6.

Il cancelliere tedesco Willy Brandt giunge domani in Israele su invito del primo ministro Golda Meir. Si tratta della prima visita ufficiale di un capo di governo tedesco occidentale a Tel Aviv.

Subito dopo la fine della seconda guerra mondiale e la costituzione dello Stato d'Israele non vi erano relazioni tra i due Paesi. Nel 1952 è stato concluso l'accordo del Lussemburgo circa le riparazioni tedesche al popolo ebraico: in dodici anni, cioè fino al 1964, la Germania occidentale ha versato ad Israele oltre seicento miliardi di lire italiane.

Ci Peng-fei è partito per l'Europa

PECHINO, 6

Il ministro degli esteri cinese, Chi Peng-fei, è partito oggi da Pechino per una visita ufficiale, della durata di quattro giorni in Gran Bretagna, durante la quale avrà colloqui con il ministro degli esteri britannico, sir Alec Douglas Home, e con il primo ministro Edward Heath.

Chi Peng-fei è accompagnato da una delegazione composta di venti funzionari, tra i quali figura il vice ministro degli esteri, Wang Hai-jung, nipote del presidente Mao.

Dopo i suoi colloqui a Londra, Chi Peng-fei partirà per Parigi, il 10 giugno.

* * *

MOSCA, 6

In una nota pubblicata oggi a Mosca, la TASS polemizza con il primo ministro cinese, Ciu En-lai, accusandolo di attentare alle buone relazioni stabilite dall'URSS e dalla RFT in occasione della recente visita di Brezniev. La TASS fa riferimento a dichiarazioni fatte dal *premier* cinese, nelle quali si esprime apprezzamento per l'ex-ministro degli esteri dc Schroeder, uno dei *leaders* dell'opposizione alla politica di Brandt.

Colloqui PCI - POSU sulla informazione

Una delegazione del C.C. del Partito operaio socialista ungherese si trova in Italia da lunedì per discutere dei problemi della informazione e delle comunicazioni di massa nel quadro dei rapporti e degli scambi tra i due partiti e tra i due paesi.

La delegazione ungherese è guidata dal compagno Tomas Palos vice-responsabile della Commissione propaganda del C.C. ed è formata dai compagni Ferenc Rottler, della sezione culturale e scientifica, Edit Verok, della sezione esteri, Imre Matyas, direttore delle trasmissioni in lingue estere di Radio Budapest, e Andras Heltai, direttore dei servizi per l'estero della Agenzia telegrafica ungherese.

La delegazione del PCI è formata dai compagni Pietro Valenza e Gino Galli, vice-responsabili della sezione stampa e propaganda del CC, dal compagno Fabio Mussi della sezione culturale del CC e dai compagni Roberto Nardi, della sezione propaganda, Franco Saltarelli della sezione esteri, Alberto Malavolti dell'ufficio stampa, e Alceste Santini.

Nella mattinata di ieri la delegazione del POSU è stata ricevuta dal compagno Gian Carlo Pajetta, dell'ufficio politico. Nel corso della sua permanenza nel nostro paese la delegazione ungherese sarà ospite della Federazione del PCI di Bologna ed avrà incontri con gli esponenti di varie istituzioni bolognesi.

A pochi giorni dal vertice in Islanda

Parigi chiede chiarimenti sui piani europei di Nixon

Oggi il ministro Jobert ne discuterà con Kissinger

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 6.

Il ministro degli esteri francese, Jobert, incontrerà domani al «Quai d'Orsay» il dottor Kissinger «per saperne di più — dicono i giornali francesi — sulle intenzioni americane nei confronti dell'Europa» e soprattutto per capire dove vuole andare l'America con la sua proposta di una «nuova Carta atlantica».

Se appena una settimana dopo il vertice franco-americano di Reykjavik, nel corso del quale Pompidou e Nixon hanno discusso per due giorni consecutivi di questi problemi, la Francia ha ancora dei dubbi sui disegni americani relativi al negoziato con l'Europa, bisogna convenire che i risultati di questo vertice sono stati ancor più negativi di quanto avevamo supposto e che Pompidou non è riuscito a strappare a Nixon, nonostante la sua fama di abile negoziatore, né un impegno né una dichiarazione chiarificatrice.

La prove di questo fallimento sono numerose: ieri, al Lussemburgo, il ministro Jobert ha seccamente respinto la proposta dei suoi colleghi della Comunità di creare un gruppo di lavoro incaricato di definire una posizione comune europea nei confronti degli Stati Uniti. Perchè lo ha fatto? Perchè la Francia pensa che un gruppo di lavoro dei nove è già la «rappresentazione fisica» di quel negoziato globale che l'America cerca di imporre all'Europa e che l'Europa deve respingere. Ogni problema deve essere discusso nella sua sede più adatta — il GATT per i problemi commerciali, il Fondo monetario internazionale per i problemi monetari e la NATO per i problemi atlantici — senza quelle equivoche mescolanze che permetterebbero a Nixon di ricattare l'Europa sulle questioni relative alla sua difesa.

Ma allora è falsa la versione data dalle fonti francesi, secondo cui a Reykjavik il presidente Nixon aveva finito per rinunciare al negoziato globale «cedendo» alle insistenze di Pompidou. Ed è altrettanto falsa la versione, sempre francese, di una rinuncia di Kissinger al suo progetto di nuova Carta atlantica.

E sul piano monetario? I francesi hanno detto, dopo Reykjavik, che Nixon aveva promesso a Pompido, di prendere in seria considerazione il punto di vista di Parigi sulla crisi monetaria e ne hanno dedotto che anche qui Pompidou aveva marcato un punto a suo favore. Ieri sera, accogliendo all'Eliseo il comitato d'organizzazione della conferenza monetaria internazionale, riunito a Parigi per due giorni, Pompidou non ha nascosto la propria irritazione davanti alla nuova caduta del dollaro e alla vertiginosa ascesa dell'oro e ha detto che «la situazione monetaria è estremamente preoccupante»; che «questa situazione non può durare» e che «bisogna che gli Stati Uniti si decidano a difendere la propria moneta».

Anche questa è stata una amara confessione del fallimento di Reykjavik, del fatto che Nixon non aveva voluto prendere nessun impegno di carattere monetario perchè contava e conta di sfruttare la situazione che diventa sempre più favorevole alle esportazioni americane in Europa.

a. p

Iran: chieste sei condanne a morte

TEHERAN, 6

Sei condanne a morte sono state chieste dal pubblico ministero al processo contro un gruppo clandestino di opposizione, che nel 1970 ha tentato di rapire l'ambasciatore degli Stati Uniti, Douglas Mac Arthur. Dieci anni di reclusione sono stati chiesti per l'unica donna facente parte del gruppo dei sette imputati.

Pastorale del card. Jubany ai fedeli di Barcellona

Un arcivescovo spagnolo condanna gli attacchi fascisti alla Chiesa

«Certi fatti accadono quando operai e cittadini non hanno sufficiente spazio di libertà» - 595 personalità prendono posizione contro la tortura

L'arcivescovo di Barcellona, Narciso Jubany Arnau, prima di ricevere stamane da Paolo VI la berretta cardinalizia (non poté essere presente al concistoro del 5 marzo scorso perché indisposto), ha voluto approfittare di questa particolare circostanza per rivolgere ai suoi diocesani da Roma, secondo un'antica tradizione, una lettera pastorale in cui si riflettono le attuali tensioni esistenti tra Chiesa e Stato in Spagna.

Nella lettera, il card. Jubany Arnau esprime «viva preoccupazione» per «la ripresa in Spagna dell'anticlericalismo della destra» e per «la violenza istituzionalizzata». E' evidente il riferimento ai cosiddetti «guerriglieri di Cristo re», ispirati e guidati da Blas Pinar, membro del consiglio nazionale del movimento falangista, deputato alle Cortes e direttore della rivista fascista «Forza nuova». Costui, con l'avallo del regime e in collegamento con esponenti di primo piano delle forze armate (il generale Manuel Diez) e di «sindacalisti» come José Solis, ha appoggiato le azioni organizzate dal capo dei «guerriglieri» Sanchez Covisa contro le sedi cattoliche ed i «preti rossi».

Molti preti sono stati bastonati, in occasione del primo maggio, non solo a Madrid, ma nella Catalogna, (donde la presa di posizione dei vescovi della regione) e a Barcellona, tanto che il card. Jubany Arnau con una nota arcivescovile riportata dalla stampa spagnola aveva già condannato il 2 maggio scorso questi fatti, fra cui anche l'uccisione di un operaio da parte della polizia. Altri operai, fra cui molti cattolici, sono stati arrestati e sono in attesa di processo per aver partecipato, malgrado i divieti del regime, a manifestazioni unitarie per celebrare il primo maggio.

Ora, il card. Jubany Arnau, nella sua lettera pastorale, riprende i temi connessi a questi fatti e rileva che certe cose accadono «in paesi in cui operai e cittadini non hanno sufficiente spazio di libertà».

Va ricordato, a tale proposito, che il presidente della Conferenza episcopale spagnola, card. Tarancon, proprio riferendosi ai medesimi fatti — di fronte ai quali la Chiesa spagnola del post-Concilio non poteva essere la medesima che in altre circostanze avallò il franchismo — si è così espresso dopo il primo maggio: «In Spagna l'unione tra la Chiesa e lo Stato — e non parlo di quella cooperazione che è legittima e necessaria, bensì di una unione che era quasi soggezione feudale — si sta dissolvendo per iniziativa della Chiesa, che desidera essere fedele alla sua missione e rinunciare liberamente a qualsiasi cosa suscettibile di interferenze nella sua missione».

Lo stesso card. Tarancon, celebrando il 3 giugno a Madrid la giornata mondiale delle comunicazioni sociali, ha invitato i cattolici ad usare «un linguaggio attuale» per comunicare agli altri i «nuovi orientamenti della Chiesa attraverso la stampa quotidiana e periodica e attraverso la radio e la televisione». Sono state molto criticate le conversazioni che mons. Guerra Campos (legato al regime) tiene ogni lunedì alla TV spagnola per la rubrica «ottavo giorno». In una recente lettera pastorale, il vescovo di Seo de Urgel, mons. Martí Alanis, ha rimproverato a mons. Guerra Campos di «fare di testa sua», di «non dipendere dalla Conferenza episcopale» e di «ignorare il dialogo con i fedeli» Questi fatti dimostrano che un contrasto tra Chiesa e Stato si sta profilando anche sul terreno delle comunicazioni sociali.

Il card. Jubany Arnau, che prima di lasciare la Spagna per venire a Roma, aveva ricevuto nella sua residenza di Barcellona il card. Tarancon, con la sua lettera pastorale ai suoi diocesani ha voluto, non solo, compiere un atto di solidarietà con l'operato dell'arcivescovo di Madrid e presidente della Conferenza episcopale, ma richiamare anche l'attenzione di Paolo VI sugli sviluppi della situazione spagnola.

Alceste Santini

* * *

MADRID, 6

Una lettera è stata indirizzata da 595 personalità spagnole al ministro dell'informazione e turismo e al ministro dell'interno per sollecitare l'apertura di una «inchiesta pubblica sulle sevizie e sui maltrattamenti» di cui sono stati vittime i cittadini arrestati il 1. maggio e nei giorni successivi, in relazione alle manifestazioni che hanno caratterizzato quest'anno, in Spagna, la festa del lavoro. Nella lettera si parla di detenuti «che sono rimasti più di 72 ore, e talvolta per una settimana, nelle segrete della direzione generale di polizia e sono stati sottoposti a costrizioni fisiche e morali di ogni genere, in contrasto con la legge».

Tra i firmatari della lettera figurano numerosi artisti come il pittore Antonio Saura e il regista Juan Antonio Bardem, giornalisti come Feliz Santos, direttore della rivista «Cuadernos para el dialogo», professori come Mariano Aguilar, docente di diritto internazionale all'università di Madrid, scrittori, preti, ricercatori, ecc.

Uno dei firmatari, il dottor Angel Sopena Ibanez, direttore di una delle più importanti cliniche ginecologiche di Madrid, è stato arrestato sotto l'accusa di «propaganda sovversiva»; maltrattato nel corso degli interrogatori, è stato poi trasferito alla prigione di Carabanchel. Il suo arresto ha provocato vivissima emozione a Madrid, al punto da indurre numerosi ministri a intercedere — ma invano — per la sua scarcerazione.

Budapest: decisione della segreteria del CC

Tre espulsioni dal POSU per «attività ostili al marxismo»

Colpiti Hegedus, che fu primo ministro al tempo di Rakosi, e i filosofi Kis e Vajda, per le posizioni espresse in una serie di saggi

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 6.

Andras Hegedus — che fu l'ultimo primo ministro del periodo di Rakosi — e gli studiosi di filosofia Janos Kis e Mihaly Vajda sono stati espulsi dal POSU con decisione della segreteria del Comitato centrale il 14 maggio scorso. La notizia è stata resa pubblica oggi con la pubblicazione del comunicato della segreteria del CC sulla rivista ufficiale del POSU *Partalet* (Vita di partito).

Il comunicato, lungo meno di due cartelle dattiloscritte, informa che «l'esame tendente a chiarire i problemi politici e ideologici che si sono espressi nell'atteggiamento» dei tre intellettuali «ebbe inizio il 5 febbraio». Dopo che il caso era stato esaminato dal collettivo di lavoro culturale del Comitato centrale del POSU, un più vasto collettivo di studiosi di scienze sociali ha esaminato, presso l'Accademia delle scienze, il valore teorico delle posizioni che i tre hanno espresso in una serie di saggi sociologici e filosofici. Il comunicato rende noto che «nel corso delle discussioni scientifiche si è formata una posizione unanime in base alla quale negli scritti esaminati si mescolano le opinioni tradizionali del revisionismo di destra con le opinioni cosiddette di nuova sinistra, opinioni che sono di moda nella letteratura antimarxista di oggi».

Il comunicato prosegue affermando che le posizioni ideologiche e politiche dei tre intellettuali costituiscono una «unità coerente che sta in opposizione al marxismo-leninismo e alla politica del POSU: negano l'esistenza della classe operaia come classe, il ruolo storico e l'importanza storica del movimento operaio internazionale, mettono in dubbio il carattere socialista dei paesi socialisti e i loro risultati, professano il «pluralismo» del marxismo e il diritto di esistenza per «diversi marxismi» e rompono con l'eredità teorica del marxismo-leninismo».

Più avanti si afferma ancora che dall'esame condotto dagli studiosi di scienze sociali risulta che Hegedus, Kis e Vajda «su questioni basilari hanno preso posizione contro la teoria del marxismo-leninismo e contro la politica del POSU». Per questi «errori» teorici e politici e considerando la «mancanza totale di disponibilità alla riparazione», la segreteria del Comitato centrale del POSU ha deciso l'espulsione dei tre intellettuali. Questo, in sostanza, il contenuto del documento che sancisce il provvedimento disciplinare.

A seguito di questa decisione, negli ambienti scientifici e tra gli stessi accademici che hanno esaminato il caso è stata espressa una certa preoccupazione, tenuto conto anche del valore di alcuni di questi intellettuali e dei legami che essi avevano con il grande filosofo ungherese Gyorgy Lukàcs.

Andras Hegedus, fra i tre espulsi, è indubbiamente il più noto a causa del fatto che occupò la massima responsabilità di governo alla fine del periodo di Rakosi. Dopo gli avvenimenti del '56 restò ai margini della politica attiva dedicandosi a studi di economia e sociologia. Nel corso degli anni maturò posizioni politiche e ideologiche diametralmente opposte a quelle dell'epoca di Rakosi. In una occasione spiegò questa svolta affermando che lui, più degli altri, doveva lavorare per superare gli errori del passato. Il nome di Andras Hegedus tornò alla ribalta nel 1968 allorchè firmò un documento contro l'intervento delle forze del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia. L'occasione fu offerta da un convegno scientifico internazionale a Korcula in Jugoslavia a cui Hegedus partecipava con altri studiosi ungheresi. Insieme a lui infatti firmarono anos Kis, Mihaly Vajda, Gyorgy Markus, Gyorgy Bencze, Maria Markus e Agnes Heller. In quella occasione furono presi nei confronti di Hegedus, Kis e Vajda, unici membri del partito tra i sette, dei provvedimenti disciplinari. Anche quel fatto ha pesato nella decisione di espulsione come afferma lo stesso comunicato della segreteria del C.C.

Da allora i sette sono stati considerati, per affinità di studi e di approdi teorici, un gruppo più o meno omogeneo. Nel corso degli ultimi cinque anni sono apparsi in Ungheria e all'estero numerosi saggi di questi studiosi, una parte dei quali sono stati esaminati, come abbiamo già riferito, dall'Accademia delle scienze, ed hanno costituito il motivo della espulsione dal partito per i tre che ne sono membri.

Conseguenze si sono avute però anche per gli altri, che sono stati sollevati dagli incarichi occupati in alcuni istituti di ricerca scientifica nel mentre è stato offerto un nuovo lavoro culturale con pari stipendio. Agnes Heller, per esempio, ha avuto un posto alla redazione dell'Enciclopedia di storia della letteratura mondiale. Non è ancora certo però che i sette accettino le occupazioni offerte loro.

Guido Bimbi

Tanaka a Mosca in settembre

TOKYO, 6

Il primo ministro giapponese Kakuei Tanaka si recherà in visita in Europa dal 26 settembre al cinque ottobre, per colloqui con i dirigenti francesi, britannici e tedesco occidentali.

Lo afferma oggi il giornale «*Mainichi Shimbum*» citando fonti del ministero degli esteri, ed aggiunge che Tanaka sarà accompagnato nel suo viaggio dal ministro degli esteri Masayoshi Ohira.

Si è inoltre appreso a Tokyo che Tanaka si recherà nella Unione Sovietica, probabilmente nella seconda metà di settembre, e che Masayoshi Ohira si è incontrato oggi con l'ambasciatore sovietico in Giappone Oleg Troyanovsky per mettere a punto il programma della visita del primo ministro giapponese a Mosca.

In luglio, Tanaka si recherà, d'altra parte, a Washington dove avrà colloqui con il presidente Nixon.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' quotidiano e giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronaca locale Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 100-250; Bologna L. 150-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Veneto L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 800. Edizione Italia Centro-Sud L. 800.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19